

## DEMOCRATICI

«L'Italia sta male, è impoverita, serve qualche seduta in meno di autoanalisi, un po' più di disvelamento degli errori del governo»

Il leader invita a guardare a quel che fa Di Pietro. Che critica l'alleato e su tutti i temi, dai diritti all'immigrazione sta con la destra

# Big nel vertice Pd? Veltroni prende tempo

D'Alema si propone, altri vengono proposti. Il segretario: il partito va inaffiato, non segato

di Bruno Miserendino / Roma

**PARTITO** che «deve darsi una mossa», «partito fru fru», «Pd che ancora non c'è», «errore essere andati con Di Pietro», e persino, a sentire Parisi, «leadership da cambiare»... Il catalogo è questo e domani a Firenze, assicurano, Veltroni risponderà. Sì, la festa

nazionale, che volge al termine, è il luogo giusto per sancire la fine di questa difficile estate politica del Pd e poi il segretario è il primo a saperlo, tanto che per la verità lo dice da tempo, senza alzare la voce: il partito ha bisogno di una regolata, «un drizzone» direbbe Berlusconi, e deve davvero darsi una mossa, come ha detto l'altro ieri Massimo D'Alema. Lui, il segretario, non alzerà mai la voce, anche se molti gli consigliano di farlo, ma lo dirà chiaro e lo ripeterà a tutte le grandi feste settembrine a cui parteciperà: questo Pd deve smetterla una volta per tutte di piangersi addosso, deve apparire più unito e più limpido sui grandi temi, deve dare risposte più precise. Da Formia, ieri sera, il segretario ha dato un'anticipazione di quanto dirà a Firenze: «Attenti, il Pd è un germoglio, va inaffiato, non segato, anche perché non c'è un'altra pianta...». Consiglio ai dirigenti: «L'Italia sta male, è impoverita, serve qualche seduta in meno di autoanalisi, un po' più di disvelamento degli errori del governo».

Sarà perché la situazione è seria, o perché il segretario preferisce sempre vedere il bicchiere mezzo pieno, ma anche la sferzata di D'Alema dell'altra sera, Veltroni non l'ha letta come un attacco alla sua leadership. Anzi, tra i veltroniani, le parole dell'ex ministro degli Esteri sono sembrate più una richiesta di coinvolgimento, che una critica diretta. Conferma venuta ieri sera dallo stesso D'Alema: «Tutti devono dare una mano, il mio ruolo lo devono stabilire Veltroni e i dirigenti del partito, io non voglio dare fastidio, voglio aiutarli».

D'Alema: «Io non voglio dare fastidio, voglio aiutarli»

glio aiutarli». Indicativo il commento di Giorgio Tonini ieri mattina, ancor prima che parlasse l'ex ministro degli Esteri: «E' positiva la disponibilità espressa a Firenze da Massimo D'Alema a impegnarsi in prima persona per il rafforzamento del Pd». Come dire, «benvenuto nel partito democratico». Qualcuno, tra gli stessi veltroniani,

l'ha letta più maliziosamente: «D'Alema ha capito che la Fondazione non gli basta, e cerca un ruolo nel partito...». Poiché le malizie sono come le ciliegie, ecco che qualcuno ha respinto al mittente anche le perplessità di D'Alema sull'alleanza con Di Pietro, che col senno di poi si è rivelata pericolosa. «Strano - dicono i vel-

troniani - l'idea di andare alle elezioni con l'ex pm sarà pure stata del segretario, ma la scelta non è stata parloria in una notte, nei famosi cammetti di alleanze si parlò e nessuno disse no, nemmeno D'Alema. Se lo pensava, che era un errore, certo non lo disse chiaramente...».

E tuttavia, nel coordinamento di ieri, non c'è stato accenno di polemica. Anzi. A quanto pare Fassino, ma anche Rosy Bindi e Anna Finocchiaro hanno chiesto un coinvolgimento pieno negli organismi dirigenti di tutte le personalità politiche del partito, a cominciare da D'Alema e Rutelli, compreso Arturo Parisi. La proposta verrà esaminata, anche se la soluzione non è facile. Veltroni l'ha congelata, sostenendo tra l'altro che gli organismi, a cominciare dal coordinamento, sono appena insediati. Peraltro il vecchio cammetto dei big era stato molto criticato, rifarlo adesso non è facile. Ma il tema ormai è all'ordine del giorno e qualche idea di dove collocare l'ex ministro circola già. Il segretario, ovviamente, non è in astratto contrario al coinvolgimento di tutti, anche se il rischio è sempre lo stesso, ed è stato lo stesso capogruppo alla Camera Antonello Soro a evocarlo: dietro una richiesta di collegialità si nasconde talvolta l'idea di commissariamento. E questo, pensano i suoi uomini, sarebbe un danno per tutti.

Veltroni prende tempo sul punto, promette una gestione più inclusiva e tutti, per ora, hanno convenuto su un punto: ogni forza

coinvolta, bisogna dare una risposta forte alle preoccupazioni del popolo del Pd, emerse durante le tante feste sparse in giro per l'Italia. «Queste manifestazioni - dicono - sono state tutt'altro che un flop, ovunque la partecipazione è alta, ma militanti e simpatizzanti, questo sì, sono sfiduciati e temono che il partito si impanti in lotte intestine e rese dei conti, mentre invece dovrebbe dare un colpo di reni e fare un'opposizione più incisiva». Serrare i ranghi, far crescere la pianta, è la parola d'ordine. Anche l'ormai certo spostamento a gennaio della conferenza programmatica (che Veltroni aveva definito «congresso tematico») non vuole essere, nelle intenzioni, un modo per evitare un confronto interno difficile, ma un tentativo di non disperdere gli sforzi, che al momento sono puntati alla riuscita della manifestazione del 25 ottobre. «L'obiettivo - dice Tonini - è imprimere una sferzata alla linea politica e al radicamento sul territorio, organizzando meglio la nostra opposizione e strutturando di più il partito». In poche parole su tanti temi il Pd appare più indeciso di quanto lo sia realmente, come sulla giu-

stizia, sul federalismo o persino sulla questione Alitalia, dove la sortita del governatore Marrazzo ha creato qualche sorpresa. «La vera svendita l'ha fatta Berlusconi, l'ha data gratis agli stranieri, questa è la verità», ha ribadito ieri sera Veltroni, e il segretario è convinto che alla fine questa realtà apparirà chiara anche agli italiani. E per intenderci, si diceva ieri al Pd, non può avvenire che la questione giustizia sia definita dal Pd come «un banco di prova» per la nostra opposizione riformista: «sono loro che dopo decine di leggi ad personam devono dimostrare che si occupano dei problemi generali, non noi».

E quanto a organizzazione interna e collegialità Veltroni apprezza l'invito a comandare «col petto in fuori» che gli viene da Marini. «E' finalmente finita quest'idea del partito fru-fru, che per me - aggiunge l'ex presidente del Senato - è stata una sofferenza, non nego l'importanza dell'immagine, però la ricchezza di un partito è la continuità della sua militanza». L'intervista di Marini, che tra l'altro critica D'Alema per l'enfasi data alla Fondazione, non viene affatto letta come un attacco, ma anzi come una sollecitazione da raccogliere in pieno. Insomma, l'estate sta finendo e Veltroni è convinto che serrando i ranghi uscirà fuori il vero Pd. Intanto, ha spiegato, sta uscendo il vero Di Pietro: lui attacca molto noi, ma quando si tratta di diritti e di immigrazione, sta con la Destra. Ci pensino gli elettori di centrosinistra.

## Veltroniani

critici: «L'ex ministro degli Esteri ha capito che la Fondazione non basta...»



Massimo D'Alema e Walter Veltroni Foto Ansa

## Franceschini: «Alleanza con Casini e Ferrero, io dico no»

Firenze, dal vice-segretario apertura a Vendola: «Nel Pd c'è grande spazio per un'ala sinistra»

di Andrea Carugati / Firenze

**«DARSI UNA MOSSA?»** Ci sono decine di migliaia di persone che da mesi si danno una mossa per costruire il Pd, a livello nazionale e locale». Dario Franceschini

arriva alla festa del Pd di Firenze dove ancora risuona l'invito rivolto due sere fa al partito da Massimo D'Alema. E gli risponde, punto per punto. A partire dalla proposta dell'ex vicepremier, rafforzare il governo del Pd, mobilitando le sue personalità a partire dallo stesso D'Alema. «Perché non lo chiamate?», gli

chiede Bianca Berlinguer. E lui: «Dire che D'Alema non abbia peso nelle scelte del Pd mi pare un po' avventato...». E il capogruppo Antonello Soro gli fa eco: «Il partito ha già un governo forte». Franceschini invita i big ad avere «più generosità», a «passare la palla» perché se «tutti vogliono fare gol alla fine non si vince». «C'è bisogno che tutti si rimbocchino le maniche, a cominciare dai dirigenti nazionali, dedicando più tempo a lavorare e meno a criticare». Anche perché, ricorda, «abbiamo fatto un percorso straordinario a grande velocità. Solo un anno fa fui chiamato qui a inaugurare la festa dell'Unità e sembrava una

grande novità: oggi invece siamo qui tutti insieme alla prima festa del Pd: di strada ne abbiamo fatta...in meno di un anno abbiamo costruito il partito riformista più grande d'Europa insieme a quello di Zapatero», ricorda con una punta di orgoglio. Sul congresso spiega che sarebbe una «perdita di tempo perché nessuno contesta la linea e la leadership di Veltroni». Ma se qualcuno volesse tornare a mettere insieme delle coalizioni contro Berlusconi allora il problema ci sarebbe: «Perché quella sarebbe la fine del Pd, alla stagione del tutti insieme contro qualcuno non si torna, se qualcuno lo vuole allora si fa il congresso». Chiaro il riferimento a D'Alema, che proprio qui aveva parla-

to di un «nuovo centrosinistra» da costruire guardando alla sinistra radicale e anche all'Udc. Il numero 2 del Pd lo dice esplicitamente: «Se si pensa di mettere insieme Casini e Ferrero io dico no, a quello non ci torniamo». E comunque «non mi sembra il momento adatto per pensare alle alleanze per il 2013 e Casini, io lo conosco bene, si farà corteggiare da noi e dalla destra per 4 anni e poi sceglierà alla fine se e con chi allearsi». E la sinistra radicale? Franceschini spiega «che lo spazio politico che avevano immaginato non esiste», ma lancia un amo alle aree più «moderate», a partire da Vendola: «Nel Pd c'è grande spazio per un'ala sinistra...su questo dovremo fare un ragionamento vero,

senza fretta». Quanto all'alleanza con Di Pietro nel 2008, Franceschini ricorda «che fu una scelta condivisa da tutti, non un colpo di sole». Uno stop anche alla proposta di Anna Finocchiaro, che proprio a Firenze nel dibattito con il leader Udc aveva aperto all'ipotesi di reintrodurre le preferenze alle politiche: «Cambiare l'attuale legge elettorale è giusto, ma per far scegliere i deputati dai cittadini non ci sono solo le preferenze, ma anche i collegi uninominali: con le preferenze i costi delle campagne elettorali lieviterebbero a dismisura». Sulla giustizia: «Credo che una volta ottenuto il lodo Alfano e magari un provvedimento sulle intercettazioni, a Berlusconi non fregghi nulla dei

tempi dei processi. Ma noi ci confronteremo un Parlamento, diremo i nostri no e i nostri sì perché un grande partito non ha paura del confronto». No alla separazione delle carriere «come la intendono loro», ma l'ipotesi che il Parlamento possa indicare le priorità dell'azione penale «non è un tabù». «E non è vero che sulla giustizia il Pd ha due linee». Una battuta anche per Romano Prodi, che ha auspicato un ritorno dell'Ulivo: «Il Pd è figlio dell'Ulivo e non caso quel ramoscello è nel nostro simbolo: l'alleanza del 1996 e la lista unitaria del 2004 sono stati passaggi transitori per arrivare al Pd. E quando c'è un figlio piccolo bisogna pensare a lui, non al genitore...».

## Alla Festa democratica 600mila visitatori: «Obiettivi raggiunti»

Il numero 2 del Pd: «Per la petizione «Salva l'Italia» raccolte finora 1,5 milione di firme». Di cui 90mila alla Fortezza

/ Firenze

La prima festa nazionale del Pd, che si chiuderà domenica alla fortezza da Basso di Firenze, ha già raggiunto quota 600mila visitatori. «I risultati che ci ponevamo sono stati ampiamente raggiunti», si rallegra l'organizzatore Lino Paganelli. E snocciola numeri: 100mila coperti nei 20 ristoranti, 39mila le persone che hanno partecipato ai circa 100 dibattiti che si sono tenuti, 90mila i cittadini che hanno firmato la petizione «Salva l'Italia» tra i vialetti della Fortezza. «I dati di metà agosto parlano di circa 1,5 milioni di firme raccolte, ma vanno aggior-

nati», dice il vicesegretario Dario Franceschini. «Siamo soddisfatti - spiega Paganelli - anche perché la festa nazionale si inquadra in un insieme di appuntamenti che hanno animato 3mila luoghi in Italia». Quanto ai bilanci economici, «è presto per farne, ma di fronte a una spesa di circa 4 milioni di euro ritengo che chiuderemo in pareggio».

Tra i dati positivi ci sono anche i 37mila libri venduti in questi primi dieci giorni, in testa «La solitudine dei numeri primi» di Paolo Giordano, ma nella top ten ci sono anche «La nuova



Uno stand alla Festa Democratica di Firenze Foto di Giovanni Andrea Rocchi

stagione» di Veltroni e l'ultimo romanzo di Franceschini. E proprio il vicesegretario parla di come si sia serenamente risolta una questione che aveva molto fatto discutere nei mesi scorsi:

il nome della festa. «Abbiamo fatto una scelta di buon senso, chiamata democratica la festa nazionale e lasciare libertà ai singoli territori: la maggioranza delle feste si sono chiamate de-

mocratiche, ma la cosa più importante è che ovunque i nostri militanti si sono mescolati per organizzarle». Alla festa hanno partecipato sette ministri del governo Berlusconi, oltre al presidente della Camera Fini: Bossi, Bondi, Tremonti, Calderoli, Frattini, Matteoli e Vito. Ma anche numerosi leader delle altre opposizioni: da Di Pietro a Casini, Ferrero, Tabacchi, Vendola. Infine i media. 470 i giornalisti accreditati, 52 le tv locali che hanno diffuso i principali dibattiti attraverso il collegamento con Nessuno tv: 5 milioni i contatti ottenuti dalle trasmissioni prodotte dalla festa.

a.c.

# Arci Caccia,

## nelle mani migliori



Arci Caccia - Direzione Nazionale  
Largo Nino Franchellucci, 65  
00155 - Roma  
[www.arcicaccia.it](http://www.arcicaccia.it)  
E-mail: [info@arcicaccia.it](mailto:info@arcicaccia.it)

**dal lunedì al venerdì dalle ore 9.30 alle ore 19.30**  
**sabato dalle ore 9.30 alle ore 13.30**  
**06/4067413**